

Per la diffusione di domenica 20
dedicata al 42° del P.C.I.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

superare ovunque
i risultati degli anni scorsi

L'Italia e l'Europa

CHE IN ALCUNI settori della maggioranza e all'interno dello stesso governo si avverta con preoccupazione il pericolo derivante dalla egemonia franco-tedesca in Europa, è un fatto noto. Da queste colonne non abbiamo mancato di rilevarlo, criticando, tuttavia, come era ed è giusto, lo sterile velleitarismo cui finiva per ridursi la posizione di coloro che di tale preoccupazione si facevano e si fanno portavoce. Tutto quel che costoro trovavano da dire, infatti, di fronte al procedere rapido della costruzione dell'asse Parigi-Bonn, era che bisognava impegnarsi in uno sforzo diretto a facilitare l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Poca cosa, cioè, in una situazione in cui l'intesa franco-tedesca aveva già creato le condizioni per cui lo stesso ingresso di Londra sarebbe avvenuto e avverrebbe in modo tale da non modificare sostanzialmente la situazione che si deprecava e che oggi si dice di voler combattere.

Ma il peggio è che anche questa «poca cosa» era puramente velleitaria: mentre La Malfa e Fanfani, a Roma, affermavano, in conversari privati, la necessità dell'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, Colombo, a Bruxelles, faceva di tutto per rendere impossibile uno sbocco positivo del negoziato, in perfetta intesa con gli uomini di De Gaulle e di Adenauer. Anche questo lo abbiamo sempre scritto su queste colonne, sicché oggi prendiamo atto con una certa soddisfazione del fatto che il *Financial Times* vede le cose allo stesso modo.

MA LASCIAMO andare il passato e guardiamo all'avvenire. La *New York Herald Tribune*, prima, e il *Financial Times* dopo, scrivono che la Malfa e Fanfani sarebbero questa volta decisi a fare di tutto per favorire l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC e dar vita, nella «comunità» allargata, a un asse Roma-Londra da contrapporre all'asse Parigi-Bonn. Il grande quotidiano londinese arriva persino ad attribuire al ministro del Bilancio il disegno di dar vita comunque al suddetto asse Roma-Londra, come carta di ricambio nel caso che una rottura delle trattative a Bruxelles dovesse costringere l'Italia a rivedere la sua posizione di fronte alla attuale costruzione europea.

Cose grosse, come si vede... Temiamo, però, che il *Financial Times* scambi per realtà i desideri del governo britannico. E' bastata, infatti, la timida corrispondenza della *New York Herald Tribune*, in cui le cose venivano presentate sotto un aspetto assai più innocente di quanto non abbia fatto il portavoce della City, per indurre Palazzo Chigi a diramare una lunga «precisazione», che definisce nel modo più tipico la posizione del governo italiano. Asse Roma-Londra? Per carità, il governo italiano non ci pensa neppure: è vero che vuole l'Inghilterra nel MEC ma nella più stretta aderenza e fedeltà ai trattati esistenti.

E' precisamente qui, in questo gettare la pietra e nascondere la mano, che si rileva la debolezza profonda della posizione italiana. De Gaulle e Adenauer agiscono in tutt'altro modo. Sanno quello che vogliono e lo dicono e lo fanno alla luce del sole. Sono passati soltanto pochi mesi da quando Parigi ha proposto a Bonn uno schema di intesa a due. Ebbene in questi pochi mesi l'intesa a due ha fatto passi da gigante. Che cosa ha fatto, invece, nel frattempo, il governo italiano? Si è limitato a dire esattamente quel che dicono adesso i portavoce della Farnesina, e cioè che bisogna favorire l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC. Che cosa significa tutto questo? Significa, puramente e semplicemente, che mentre De Gaulle e Adenauer hanno una politica per l'Europa, il governo italiano non ce l'ha, per cui mentre Fanfani e La Malfa fanno parole d'ordine e di dorotei fanno i fatti: bloccano l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC e mettono in evidenza il velleitarismo del presidente del Consiglio e del ministro del Bilancio.

CAMBIERA' ora la situazione? Il governo italiano, cioè, di fronte alla evidente minaccia costituita dall'asse Parigi-Bonn, riuscirà ad esprimere nei fatti una sua politica europea? Questo potrebbe essere il significato dell'annunciata visita di Macmillan a Roma, anche se questo annuncio rientra in continenti esigenze di politica interna dell'on. Fanfani. Staremo a vedere. Fin da ora, tuttavia, anche a voler accogliere per buone le «rivelazioni» del *Financial Times*, bisogna osservare agli onorevoli Fanfani e La Malfa che se un anno fa l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC poteva costituire forse un elemento su cui far leva per tentare di modificare la situazione, oggi questo non basta più. Ciò che occorre oggi, ciò che oggi è indispensabile per condurre in Europa una politica per un minimo accettabile è una azione aperta, costante, efficace per rompere l'asse Parigi-Bonn e isolare sia De Gaulle che Adenauer.

Ma di questo non v'è traccia nei piani attribuiti all'on. La Malfa e negli atti di Fanfani. E non a caso. La volontà di condurre un'azione in tale direzione comporta infatti un discorso sulle forze, interne e internazionali, in grado di condurre e di vincere la battaglia. E né La Malfa e tanto meno Fanfani mostrano di volerlo fare.

Alberto Jacoviello

Fanfani invita Macmillan a Roma

LONDRA, 7. Roma-Londra da contrapporre a quello Parigi-Bonn. La notizia, come si ricorderà, è stata però smentita dalle autorità italiane. A Londra è giunto oggi, invece, il ministro degli Esteri di Bonn, Schroeder. Lunedì a Bruxelles riprenderanno invece le trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. La sinistra socialista, con una nota dell'Argo, afferma che «alla vigilia dell'incontro a quattro la situazione appare ormai chiara». La DC non ha finora dimostrato alcun segno di risipientezza rispetto alle posizioni assunte nei precedenti incontri. In queste condizioni la sola eventualità possibile per evitare la

Con una lettera congiunta al Segretario dell'ONU

Cuba: concluso il negoziato

Per le sorti del governo

Decisivo oggi l'incontro dei «quattro»

Moro a colloquio con Fanfani, Nenni e Saragat

Questa mattina, alle ore 10, si riuniranno alla Camera i quattro ministri del centro: Moro, Nenni, Saragat e Reale. Per la ormai attesissima riunione dei segretari dei quattro partiti. All'incontro parteciperanno anche il Presidente del Consiglio Fanfani e i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza.

In un'atmosfera che la stampa e gli ambienti politici del centro sinistra «doroteo» continuano a dipingere più distesa ma pronta a ritrarsi, «difficile» se i socialisti riterranno di dover resistere alle imposizioni democristiane, si sono svolti ieri, con grande riservatezza, una serie di colloqui. Al centro di questi nuovi incontri, naturalmente, è stato l'on. Moro. Rientrato da Cortina d'Ampezzo (dove si è ostentatamente astenuto anche quando a Roma le trattative erano già riprese da tre giorni), il segretario della DC ha convocato a rapporto, fin da domenica, il vicesegretario della DC, Salizzoni, che in sua assenza aveva trattato con i partiti di maggioranza, senza assumere alcun impegno. Salizzoni ha riferito sulla mediazione di Saragat e sulla disposizione di Nenni alla trattativa. Non si sa, naturalmente, quale sia stato il giudizio di Moro sul «compromesso» proposto da Saragat, che — a giudizio di Nenni — dovrebbe però «impegnare» la DC a dare battaglia politica sulle Regioni contro la destra, anche nel caso in cui questa ricorresse all'ostruzionismo. Quel che si sa è che — nel migliore dei casi — Moro opta per una interpretazione restrittiva del compromesso suggerito da Saragat. E cioè (e si tratta di una linea grottesca) per una brevissima discussione sulla legge regionale finanziaria, (da approvare alla chetichella) e per un chiaro rinvio al dopo-elezioni del grosso delle leggi regionali e dei relativi impegni politici.

Di questa scelta (e del modo di eluderla, ricorrendo ad aggiustamenti «compromissori» più sfumati e non impegnativi) si è discusso tutto ieri. Recatosi alla Camera, Moro ha ricevuto Fanfani, e poi, insieme al Presidente del Consiglio, si è incontrato con Saragat, quindi con Nenni e De Martino. Nulla di preciso si è appreso da questa prova generale della riunione di oggi. Né grande aiuto ha fornito un freddissimo comunicato emesso dalla Direzione del PSDI, in cui Saragat ha trasmesso i risultati dei suoi abboccamenti.

Nel PSI, accanto a una pronunciata tendenza dei settori più «autonomisti» (De Martino, Pieraccini, Corona, Cattani) a dare per scontata l'accettazione di Nenni del «compromesso», si rilevava, ancora ieri, una posizione di maggiore riserbo in altri settori. Alcune informazioni davano per certa l'esistenza di numerose perplessità, specie in rapporto al fatto che — anche a stare alle indiscrezioni del *Corriere della Sera* — Moro sarebbe tornato dalle ferie «più che gringo» come commissario dell'ENEL e, anzi, piuttosto irritato per alcuni tentativi socialisti e repubblicani di metterlo in imbarazzo rilanciando la candidatura di un altro democristiano, il prof. Saraceno.

La sinistra socialista, con una nota dell'Argo, afferma che «alla vigilia dell'incontro a quattro la situazione appare ormai chiara». La DC non ha finora dimostrato alcun segno di risipientezza rispetto alle posizioni assunte nei precedenti incontri. In queste condizioni la sola eventualità possibile per evitare la

crisi sta in un sacrificio socialista sull'asse del centro sinistra. L'Argo attaccava poi PSDI e PRI per aver rivoltato le loro pressioni invece che sulla DC, contro il PSI «dimostrando di essere inguarribilmente attaccati ai metodi tradizionali nei loro rapporti con la DC: molti strilli e poi compromessi a catena». L'Argo affermava che una rinuncia socialista alle proprie posizioni «dimostrerebbe che non è possibile collaborare con la DC

altro che da posizioni subalterne, accettandone i ricatti e le imposizioni». E' infine da registrare una notizia di fonte dorotea in relazione agli sviluppi della situazione politica. Secondo questa fonte, si penserebbe a una convocazione del comitato elettorale per la prima domenica di aprile. Ciò comporterebbe, da parte di Segni, la firma del decreto di scioglimento delle Camere per il 26 gennaio.

m. f.

I 184 milioni del Toto

Ha vinto un facchino



Un facchino di Catania (nella foto) ha vinto i 184 milioni del Totocalcio. Quando il tredicesimo ha potuto controllare di persona la propria schedina, con la colonna vincente pubblicata dai giornali, è stato colto da una crisi di pianto.

(A pagina 3 i servizi)

Contro gli speculatori

Cooperative: burro a 105 lire

Conferenza stampa di Spallone

La Lega delle cooperative perazione potremo fare molto di più ed impedire i furti speculazioni e intervenire nella lotta contro il carovita con una decisione di rilevante portata pratica e di grande valore politico. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il compagno Giulio Spallone, presidente dell'Alleanza delle cooperative di consumo, ha annunciato che gli spazi della Lega diminuiranno il prezzo del burro — limitatamente al quantitativo importato di 1.000 quintali — da 1.300 a 1.050 lire al chilo, con una diminuzione, quindi, del 23 per cento dell'attuale prezzo al consumo.

«Possiamo fare questo — ha detto Spallone — solo per 1.000 quintali: se il governo aprirà la valvola della coo-

Con un ampio editoriale

La Pravda risponde punto per punto ai compagni cinesi

La guerra atomica e la coesistenza pacifica - Le «tigri di carta» - Difendere l'unità con discussioni collettive

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7

La Pravda di stamattina pubblica un editoriale di due pagine (circa 40 cartelle dattiloscritte) che, sotto il titolo «Rafforziamo l'unità del movimento comunista per la pace e il socialismo», affronta i problemi della corretta impostazione della strategia e della tattica delle forze socialiste mondiali in politica estera contro le interpretazioni dogmatiche e settarie dei dirigenti albanesi e dei compagni cinesi. Ricordiamo che il 31 dicembre scorso il Quotidiano del Popolo di Pechino aveva pubblicato un editoriale di circa 40 pagine dattiloscritte in cui i principi della coesistenza pacifica erano oggetto di una dura polemica che coinvolgeva le decisioni del X congresso del PCI.

L'editoriale della Pravda, e delle stesse dimensioni di quello pubblicato dal Quotidiano del Popolo e si occupa degli stessi problemi: appare quindi, in primo luogo, come una risposta critica ai compagni cinesi. Tuttavia il discorso che vi si sviluppa ha un valore che va al di là della polemica contingente: essa tende a ristabilire l'autenticità dei fatti della storia di questi ultimi anni, e ad offrire al movimento operaio internazionale la possibilità di rafforzare la sua lotta per la pace e il socialismo, individuando la gravità del pericolo dogmatico nell'epoca delle armi termonucleari.

L'articolo esordisce ricordando che il movimento comunista mondiale ha compiuto grandi progressi grazie alla sua strategia leninista di lotta attiva contro l'imperialismo, per la pace e il socialismo. E continua: «I congressi dei partiti comunisti e operai di Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia e Italia, tenutisi recentemente, hanno mostrato in modo convincente che l'applicazione della strategia e della tattica del movimento comunista internazionale porta a risultati soddisfacenti sia per i partiti comunisti dei paesi socialisti sia per quelli che si battono in regime capitalistico. Questi congressi hanno dato un importante contributo alla dottrina marxista-leninista. Ma, con nostro grande dispiacere, constatiamo che nelle file del movimento comunista internazionale si diffondono idee orientate contro i principi del marxismo-leninismo e tendenti a indebolire l'unità dei partiti fratelli. I dirigenti del partito albanese di lavoro sono gli interpreti dichiarati di queste idee dogmatiche, scissioniste, profondamente ostili al leninismo.

Inoltre, dalla tribuna del XXII congresso del PCUS e successivamente ai congressi dei partiti comunisti e operai di Bulgaria, di Ungheria, d'Italia e di Cecoslovacchia, le delegazioni del partito comunista cinese hanno affermato che era un errore criticare apertamente i dirigenti albanesi e hanno cercato di far ricadere sui partiti fratelli la responsabilità delle divergenze venute alla luce. Ma affermare ciò significa

che i partiti minori (ma i socialdemocratici con qualche maggiore equilibrio) si presentano alla riunione odierna ripetendo in questo modo i loro eterni errori centristi, può spiegarci forse con il loro congenito timore di affrontare le elezioni senza posizioni di potere. Che pretendano però una scelta altrettanto subalterna da parte del partito socialista è veramente un servizio eccessivo reso alla DC, un modo per affidare definitivamente al gruppo «doroteo», per il presente e per l'avvenire, il manico del coltello di centro-sinistra.

Se la DC si presenta alla riunione odierna con queste posizioni (per non parlare dell'Enel e delle leggi agrarie), è perché i suoi alleati di centro-sinistra ed anche i socialisti non hanno reagito come si doveva alle involutioni e ai ricatti cui si abbandonò il Consiglio democristiano dell'autunno scorso. Ed è, in particolare, per le concessioni e le giravolte compiute dai repubblicani, dimostratisi in questo cruciale mese di dicembre i più arrendevoli.

C'è anzi, nel comportamento dei repubblicani, qualcosa di paradossale, ove si pensi che il PRI è o dovrebbe essere per tradizione il più regionalista dei partiti della coalizione. Abbastanza intransigente, ancora qualche mese fa, sull'ordinamento regionale agrario e alla programmazione, e abbastanza sensibile alle esigenze del PSI, il PRI ha invece subito in queste settimane una vertiginosa evoluzione, fino a presentarsi alla riunione di oggi perfettamente conquistato alle tesi moro-dorotee e partecipe del ricatto antisocialista.

L'on. Reale ha svolto una attività pubblica e privata

Contro le basi NATO

Larghe adesioni alla «Marcia» di Altamura

Le popolazioni della Puglia e della Lucania stanno rispondendo con entusiasmo all'appello per la marcia della pace su Altamura, che avrà luogo domenica 18 per iniziativa di un gruppo di intellettuali baresi. Oltre 20.000 firme sono già state raccolte in provincia di Bari, di cui 400 ad Altamura, dove si è costituito un comitato promotore per la marcia di cui fanno parte, accanto al PCI, PSI e PSDI, la UIL e la CGIL, l'Alleanza

dei contadini, l'Associazione dei commercianti e numerosi altri organismi di categoria. Altre 4000 firme sono state raccolte in Lucania. Come è noto, la marcia di domenica prossima avviene nella zona dove sono collocate alcune delle basi missilistiche della NATO, essa terminerà con una grande manifestazione nel corso della quale le migliaia di firme raccolte saranno consegnate al Comitato degli intellettuali baresi.

Il manico del coltello

Alla odierna riunione dei segretari dei quattro partiti di maggioranza, che dovrebbe portare alla famosa «chiarificazione», si giunge in un clima tutt'altro che chiaro. O, meglio, in un clima dove è chiara una sola cosa: la decisione democristiana di rinviare e distorcere gli impegni regionali in modo negativo tutta l'esperienza presente e futura di centro-sinistra.

Se la DC si presenta alla riunione odierna con queste posizioni (per non parlare dell'Enel e delle leggi agrarie), è perché i suoi alleati di centro-sinistra ed anche i socialisti non hanno reagito come si doveva alle involutioni e ai ricatti cui si abbandonò il Consiglio democristiano dell'autunno scorso. Ed è, in particolare, per le concessioni e le giravolte compiute dai repubblicani, dimostratisi in questo cruciale mese di dicembre i più arrendevoli.

C'è anzi, nel comportamento dei repubblicani, qualcosa di paradossale, ove si pensi che il PRI è o dovrebbe essere per tradizione il più regionalista dei partiti della coalizione. Abbastanza intransigente, ancora qualche mese fa, sull'ordinamento regionale agrario e alla programmazione, e abbastanza sensibile alle esigenze del PSI, il PRI ha invece subito in queste settimane una vertiginosa evoluzione, fino a presentarsi alla riunione di oggi perfettamente conquistato alle tesi moro-dorotee e partecipe del ricatto antisocialista.

L'on. Reale ha svolto una attività pubblica e privata

Augusto Pancaldi

tra URSS e USA

In una lettera a
U Thant, Castro
chiede ulteriori
garanzie

NEW YORK, 8 (mattina). Stati Uniti e Unione Sovietica hanno inviato questa notte al Segretario generale dell'ONU, U Thant, una lettera congiunta che segna praticamente la fine dei negoziati sovietico-americani in merito alla crisi nei Caraibi. Come si ricorderà le trattative tra i due paesi ebbero inizio al momento in cui l'URSS, con la sua iniziativa di pace impedì che l'azione di forza americana contro Cuba facesse precipitare il mondo nel baratro della guerra nucleare, salvando in pari tempo l'indipendenza cubana.

Contemporaneamente, il primo ministro Fidel Castro ha fatto pervenire a U Thant un documento separato nel quale chiede ulteriori garanzie per la sicurezza di Cuba contro il pericolo di aggressione imperialista.

La lettera sovietico-americana, datata 7 gennaio e firmata da Kuznetsov per la URSS e da Stevenson per gli Stati Uniti, rileva che tutti i problemi originati dalla crisi cubana non sono stati risolti, ma che nella misura in cui hanno potuto essere applicati gli accordi conclusi dall'una e dall'altra parte, consentono che il consiglio di sicurezza non debba più occuparsi della questione. Il documento non precisa i punti rimasti insoluti, ma le agenzie di stampa americana sostengono che si tratti dell'impegno formale di non aggressione da parte degli Stati Uniti e della questione delle ispezioni.

I governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica — afferma ancora il messaggio congiunto — esprimono la speranza che le azioni intraprese per arrestare la minaccia della guerra in connessione con questa crisi aprirà la strada alla composizione delle altre divergenze pendenti tra di loro e ad una generale diminuzione delle tensioni che potrebbero dare origine ad una nuova minaccia di guerra.

Inoltre i due governi ringraziano U Thant per gli sforzi da lui intrapresi «al fine di evitare la seria minaccia alla pace recentemente sorta nella zona dei Caraibi».

Nella comunicazione del governo cubano consegnata in serata al Segretario generale U Thant, dal delegato dell'Avana, Lee Hugu, si afferma secondo le agenzie (il documento non è stato ancora reso pubblico) che «il fatto che gli Stati Uniti continuino a subordinare un impegno di non aggressione dell'isola ad ispezioni del territorio cubano dimostra che Washington non ha l'aver l'intenzione alla sua politica di aggressione e di intervento contro Cuba, ha mantenuto la sua posizione di forza assunta in violazione flagrante dei principi del diritto internazionale».

La dichiarazione proseguirebbe rilevando che «il governo rivoluzionario cubano ritiene che sostanzialmente i negoziati non abbiano dato luogo a risultati accettabili per Cuba» e che essi non possono essere considerati «effettivamente capaci di garantire permanentemente la pace nei Caraibi ed eliminare la tensione esistente». Cuba — afferma — non rinuncia al suo diritto di prendere ogni misura neces-

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)